

Iraq: la tutela è fatta con i bulldozer

Original

Iraq: la tutela è fatta con i bulldozer / Cina', Giuseppe. - In: IL GIORNALE DELL'ARCHITETTURA. - ISSN 1721-5463. - STAMPA. - 84(2010), pp. 25-25.

Availability:

This version is available at: 11583/2371088 since:

Publisher:

Published

DOI:

Terms of use:

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

Publisher copyright

default_article_editorial [DA NON USARE]

-

(Article begins on next page)

POLITICHE DELLA RICOSTRUZIONE A BAGHDAD E DINTORNI

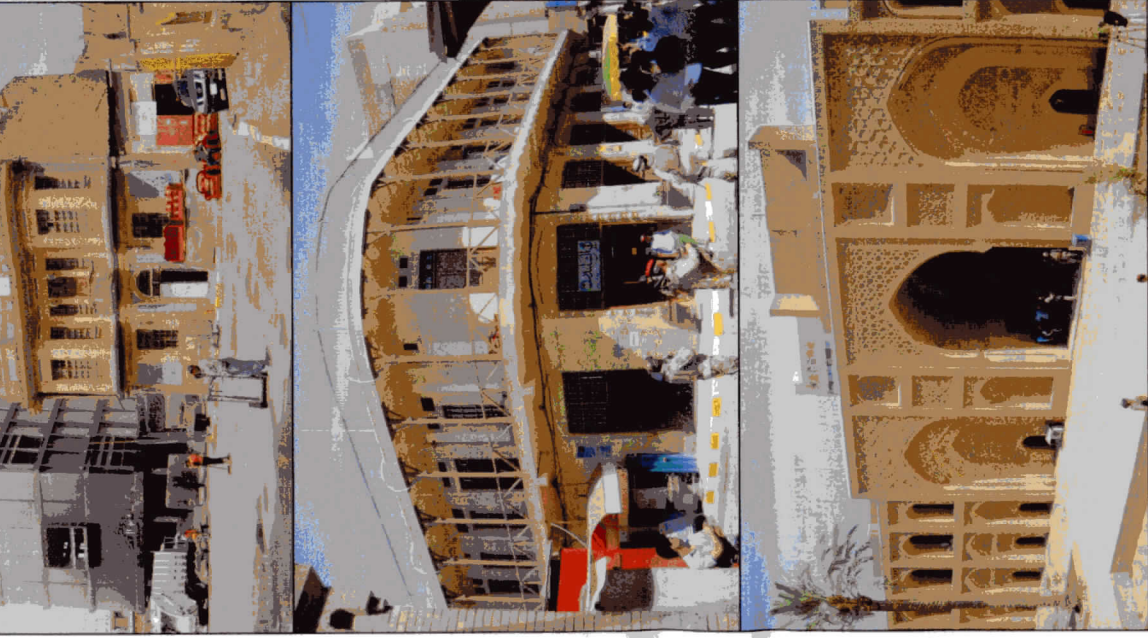
Iraq: la tutela è fatta con i bulldozer

Un bilancio a partire da una conferenza internazionale (e tenendo conto degli appetiti immobiliari delle multinazionali)

BAGHDAD. Dal 2003 l'Iraq livogno orientare i loro affari. Americani in testa, ormai non più distratti come quando hanno permesso lo scempio del Museo archeologico di Baghdad e non solo. Dunque due approcci a confronto. Uno volto a stabilire proprie prove di democrazia, ad

modernizzazione. I centri prima citati sono tutti sede di grandi santuari religiosi. Nell'accreciuta contrapposizione tra sciiti e sunniti, essi sono diventati i «luoghi centrali» delle ristrutturazioni urbane in agenda. Milioni di pellegrini chiedono spazi e servizi e questo si traduce in sventramenti per far posto a piazze immense e attrezzature per il turismo religioso. Verrebbe da restare allibiti, se non fosse che la demolizione della Spina dei borghi a Roma

co ma anche politico, di contrastarle. Il «suicidio culturale» di cui l'Iraq è stato avviato con la modernizzazione del primo Novecento sotto il protettorato inglese, quando Gertrude Bell ispira la fondazione del Museo archeologico e con essa l'idea di un patrimonio e di una politica culturale. Ma questa istanza resterà relegata quasi esclusiva-



Baghdad oggi. Edifici degli anni trenta e settanta presso la Qishlah ottomana; Shabandar café (1917); la Medrasa Mustansiriya (1234)

Il piano politico ma anche su quello culturale. Lo testimonia la conferenza internazionale sul tema *Preservation and Rehabilitation of Iraqi City Centres*, tenutasi il 21 marzo scorso nella capitale sotto l'egida del Comune di Baghdad e dell'omonima Università. Alla conferenza è stato invitato uno sparuto gruppo di esperti stranieri, con l'espressa richiesta di presentare alcune esperienze che sul tema hanno avuto rilevanza, al fine di trarne indicazioni utili al caso iracheno. Ma sarebbe ingenuo vedere sotto questa luce le motivazioni dell'evento, servito anche ad avviare una sorta di grande indagine di mercato.

Oggi infatti l'Iraq riscopre di non essere ricco solo di petrolio ma ricchissimo di cultura: da qui il desiderio di commercializzare anche quella. Alla conferenza fanno capolino, defilati ma non tanto, politici e operatori che sull'immenso patrimonio da tutelare e valorizzare vo-

nel 1936 non era che l'ennesima delle tante perpetrate in casa nostra: come dire, la religione fa e disfa le identità e le sue rappresentazioni...

In Iraq, nel fragile quadro geografico della tutela dei beni culturali è il ministero dell'Awwaf (dei beni religiosi) l'organismo più forte e attivo, ma anche quello con la mano più pesante. Le distruzioni da questi operate in tutto il paese non si contano più e la cultura locale è nell'impossibilità, sul piano tecni-

mente alle antichities (una legge del 1936 protegge solo i beni databili prima del 1700) e poi allargata agli edifici religiosi. Solo dal 1974 si ammetterà la tutela anche per speciali beni successivi al 1700. Ma l'haussmannizzazione infrastrutturale di Saddam non farà troppe distinzioni: urgono nuovi pellegrini, quelli con le automobili.

E così una politica per la tutela non prenderà mai corpo, anche perché il paese resterà espropriato dell'idea stessa d'identità. Ora sembra aprirsi una nuova pagina. Ma chi l'aprirà tra i contrastanti attori in gioco? Intanto, le distruzioni della guerra non finiscono mai al cessare del fuoco; continuano con la ricostruzione.

□ Giuseppe Cina



Da 40 anni leader nelle pavimentazioni... anche in pietra naturale

Affidati all'esperienza e alle garanzie di qualità e durevolezza di chi ha legato il proprio nome ad alcune delle più riuscite soluzioni per le pavimentazioni esterne. Che si tratti di prodotti in calcestruzzo o in pietra naturale, Record sa come realizzarli ed applicarli nel modo giusto.

RECORD

RECORD spa Via Pavia 151/1 - 27026 Garlasco (PV) - Tel. 0382 810.810 - Fax 0382 810.899
Numero Verde 800-256157 - www.recordgroup.it - info@recordgroup.it